

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

Festa grande a Val d'Isère

FESTA GRANDE A VAL D'ISERE

Nel 1955, approfittando della presenza di qualche campione sulle loro piste, i dirigenti di Val d'Isère allestirono il «Criterium della prima neve». Sul libro d'oro figurano nomi famosi come Périllat, Killy, Adrien Duvillard, Schranz, Bonlieu e Gustavo Thöni. Un anno fa vinse la recluta Pierino Gros, battendo un asso del calibro di Haker. Val d'Isère, dov'è sbocciato il campionissimo Thöni, ci ha sempre portato fortuna, ci andiamo fiduciosi. Sarà la 19ª edizione.

Finalmente, la neve è arrivata. Il pericolo di dover rimandare il primo appuntamento di Coppa del Mondo a Val d'Isère è scongiurato. I migliori sciatori saranno tutti quanti al via. La bagarre inizia e a fine inverno si tireranno le somme. Vincerà ancora Thöni? Riuscirà Zwilling a far sua una Coppa che per la speciale formula del raddoppio lo vede favorito? Intanto a Val d'Isère sarà collaudata questa nuova «astruseria» dello sci moderno e si potranno trarre le prime conclusioni, dopo millanta parole che, in quanto tali, non hanno concretizzato niente. Criterio internazionale della prima neve a Val d'Isère, dunque. Vincerà un outsider o un campione già affermato? Una cosa è comunque certa: chi vince, è un fuoriclasse o lo diverrà nel corso dell'anno. Da qui non si scappa. E la prova che la pista di Val d'Isère è stata teatro delle prime vittoriose imprese di uno sciatore che poi ha mietuto successi sulle nevi di tutta Europa è dimostrato dal fatto che il grande Jean-Claude Killy ottenne il suo primo importante exploit sulle nevi di casa nel

1961. E Thöni non si rivelò proprio nello slalom gigante del 1969? E Gros, l'anno scorso? Come abbiamo già detto, l'allora diciottenne Killy ottenne nel 1961 la sua prima vittoria importante. Era l'11 dicembre e già il giorno prima, nello speciale, aveva dimostrato d'essere qualcuno, anche se nella seconda manche cadde e non poté recuperare i nove decimi di secondo che lo separavano da Adrien Duvillard.

Il giorno dopo, però, il trionfo. Partì nel gigante con il nume-

ro 40, ma la sua vittoria fu limpida, netta; era la vittoria di un nuovo campione. E la sua soddisfazione fu duplice. Infatti il padre gli promise che, se avesse vinto, gli avrebbe regalato il suo cronometro. Si trattava di un orologio da aviatore che il padre aveva gelosamente custodito durante l'ultima guerra mondiale e che aveva tenuto sempre con sé nei suoi voli, specie durante la campagna del maggio 1940, quando si era particolarmente

(Continua a pagina 2)

**Sommario****Volume 7 numero 19**

Festa grande a Val d'Isère (A. Costa - Nevesport)	1-3
Val d'Isère: la prima volta di Killy (Redazione)	3
La superpista O.K. (A. Costa - Nevesport)	4-6
United States Ski forces in Europa (M, Marconi - Nevesport)	7-9
Tu vo' fà l'americano (Redazione)	9
Why can't we just go ski racing? (J. Jerome Skiing)	10-14

Nell'approssimarsi di Val d'Isère, primo tradizionale appuntamento stagionale, Nevesport ricapitola la storia della manifestazione e presenta la pista di discesa OK, descritta da due liberisti italiani: Besson e Bieler. Continua anche la presentazione delle squadre di Coppa del Mondo: è la volta dell'ambizioso team USA. ■

(Continua da pagina 1)

distinto nella squadriglia dei « Levrieri » di Digione, riportando sette vittorie in duelli aerei. Pur handicappato dal numero di partenza, Killy inflisse più di un secondo ad una fila di campioni capeggiata da Périllat, Bozon, Lacroix, Bogner, Bud Werner. Che il buon giorno si vedesse dal mattino in casa transalpina è confermato anche da Henri Duvillard che, nel 1968, vinse la discesa libera, lui che era soltanto una promessa in gigante e slalom. Le sorprese continuano. Nel 1969 è la volta di Gustavo Thöni in gigante, che aveva comunque dato un saggio della sua classe sulle stesse nevi già nella primavera precedente.

Poi, nel 1969, l'australiano Malcolm Milne, un discesista dalla forte massa muscolare che Bonnet aveva accolto nella sua squadra a condizione che ... non disputasse le discese libere, in quanto la madre aveva paura. Pochi anni prima, infatti, le era morto un figlio proprio mentre stava disputando una discesa libera, quindi il suo timore era più che mai giustificato. Ma il figlio non le dette ascolto ed ebbe ragione, in quanto le sue più belle soddisfazioni se le tolse proprio nella discesa libera, specialità nella quale si è poi riconfermato tra i migliori in senso assoluto. Nel 1971, la rivelazione si chiamò Haker che, in gigante, sbaragliò inaspettatamente il campo. E le conferme ci sono state anche qui. Infine, l'anno scorso. Balza su tutti il nome di Pierino Gros, che ha addirittura fatto meglio di Killy, in quanto è partito con il numero 42, quando la pista era già tutta un solco. Eppure vinse ugualmente. E Gros, al suo primo anno di attività ad un certo livello, non ha certamente deluso. Il suo successo in gigante ha trovato infatti conferma pochi giorni dopo nel vittorioso slalom della « 3-Tre ». Poi, tanti onorevoli piazzamenti.

Val d'Isère sta vivendo la sua settimana magica. Da lunedì 3 a domenica 11, ogni ora del giorno «piena ». Riunioni, cocktail, no-stop, gare sono la « vita » di Val d'Isère di questa settimana. Dopo due giorni dedicati all'orga-

nizzazione, al mercoledì entrano in azione le donne, con la no-stop della discesa. Il giorno dopo, alle 11, la prova che laureerà la prima vincitrice di Coppa per la stagione 1973-74. Venerdì 7, apertura ufficiale anche per gli uomini che, in due prove, alle 9 e alle 13,30, daranno vita ad un incertissimo slalom gigante. Sabato e domenica, quindi, gran finale con lo slalom femminile, no-stop e discesa maschile. Poi cala il sipario, l'arrivederci all'anno dopo. Prime conferme e prime delusioni. Si incominceranno a fare i primi calcoli. Il «circo bianco » ha iniziato la sua avventura. La tradizione di cominciare l'attività a Val d'Isère è relativamente recente. Prima, e per anni, toccò a Saint Moritz l'onore di aprire il calendario internazionale con le prove del

«Nastro bianco ». Fu nel 1955 che agli organizzatori di Val d'Isère venne in mente di allestire una gara internazionale, approfittando della presenza, nella loro località, di alcuni sciatori che, per il buon innevamento delle piste, vi si recavano per gli allenamenti. Nacque così il « Criterium della prima neve », giunto oggi alla sua diciannovesima edizione.

Da allora si sono avuti i seguenti vincitori: **1955** donne: Stanford (gigante), Nowel (slalom); uomini: Bourdaleix (gigante), Mattis (slalom). **1956** donne: Dusonchet (discesa), Paget (slalom); uomini: Bonlieu (discesa), D. Lacroix (slalom). **1957** - donne: Tellinge (slalom); uomini: Bonlieu (discesa), Périllat (slalom).

(Continua a pagina 3)

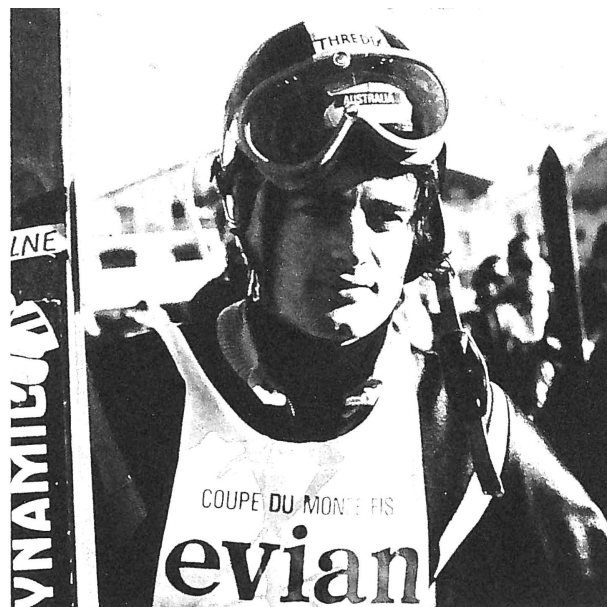


Due personaggi del « Criterium International de la première neige »: l'austriaco Reinhard Tritscher (foto grande), vincitore della combinata nel 1972 e l'australiano Malcolm Milne, ora professionista, mattatore di una combattutissima discesa nel 1969.

(Continua da pagina 2)

1958 - donne: prova non disputata; uomini: Perillat (gigante e slalom). **1959** donne: T. Leduc (discesa), A. M. Leduc (slalom); uomini: A. Duvillard (discesa), Périllat (slalom). **1960** - donne: Hecher (discesa), T. Leduc (slalom); uomini: L. Lacroix (discesa), Leitner (slalom). **1961** donne: Biebl (gigante), M. Goitschel (slalom); uomini: Killy (gigante), A. Duvillard (slalom). **1962** donne: Henneberger (gigante), M. Goitschel (slalom); uomini: Bartels (gigante), Bonlieu (slalom). **1963** donne: Saubert (gigante), Famose (slalom); uomini: Favre (gigante), Werner

(slalom). **1964** donne: C. Goitschel (gigante), Obrecht (slalom); uomini: Bonlieu (gigante e slalom). **1965** donne: C. Goitschel (gigante), Du Roy de Blicqy (slalom); uomini: Killy (gigante), Grahn (slalom). **1966** donne: Famose (gigante), Steurer (slalom); uomini: Killy (gigante), Grahn (slalom). **1967** donne: Steurer (gigante), Mir (slalom); uomini: Nennig (gigante), Schranz (slalom). **1968** donne: Macchi (gigante), Drexel (slalom); uomini: Schranz (gigante), Duvillard (libera). **1969** donne: Macchi (gigante), Jacot (slalom); uomini: G. Thöni (gigante), Milne (discesa). **1970** Mir (discesa),



Clifford (slalom); Coradin (discesa), Russel (gigante). **1971** - donne: Rouvier (discesa), Mittermaier (slalom); uomini: Schranz (discesa),

Haker (gigante). **1972** - donne: Pröll (discesa), Behr (slalom); uomini: Tritscher (discesa), Gros (gigante).

Val d'Isère: la prima volta di Killy

Pur non essendo una classicissima come Kitzbuhel, Wengen e il Kandahar, il Criterium di Val d'Isère, favorito dal calendario come prima gara stagionale, si è caratterizzato negli anni come trampolino di lancio di futuri campioni. L'Albo d'Oro della manifestazione è emblematico. Anche Jean Claude Killy, come Thoeni e Gros, ha ricevuto la consacrazione internazionale a Val d'Isère nel 1961 vincendo lo slalom gigante, la prima di una serie lunghissima di vittorie. In quella occasione, partendo nel terzo gruppo, Killy regolò già affermati compagni di squadra come Adrien Duvillard, Guy Perillat, Charles Bozon, i tedeschi Behr e Leitner e l'americano Werner. Fra i più forti competitori mancavano solo gli austriaci, tradizionali avversari dei transalpini e gli italiani della squadra A (Senoner, De Nicolò, Alberti, Milanti). In quegli anni, prima dell'avvento della Coppa del Mondo, la manifestazione era spesso «snobbata» dagli austriaci che disputavano nello stesso periodo le loro gare di selezione e dagli italiani, per discutibile scelta tecnica. ■

1. Jean-Claude Killy	FRA	2.30.95	(39)
2. Michel Arpin	FRA	2.32.06	(3)
3. Adrien Duvillard	FRA	2.32.22	(9)
4. Georges Mauduit	FRA	2.32.96	(33)
5. Guy Perillat	FRA	2.33.28	(1)
6. Leo Lacroix	FRA	2.33.43	(16)
7. Charles Bozon	FRA	2.33.52	(6)
8. Roger Gruenenfelder	SUI	2.34.93	(11)
9. Sepp Behr	FRG	2.35.16	(10)
10. Ludwig Leitner	FRG	2.35.65	(5)
11. Helmuth Gartner	ITA	2.35.74	(12)
12. Jules Melqiond	FRA	2.35.80	(15)
13. Bud Werner	USA	2.35.96	(2)
14. Fritz Wagnerberger	FRG	2.36.58	(8)
14. Albert Gacon	FRA	2.36.58	(25)

Jean-Claude Killy, nouvelle «vedette» du ski français, dans le style ...Sailer

En slalom géant, au «Critérium de la première neige»

**Nouveau triomphe français
Jean-Claude Killy (18 ans)
bat l'élite internationale**

LA SUPERPISTA O-K OREILLER-KILLY

Il nome della discesa di Val d'Isère deriva dalle iniziali di due campioni olimpici: Oreiller e Killy. Quest'ultimo ha poi tracciato il percorso e diretto i lavori di impostazione. È impropriamente definita la più bella delle discese di Val d'Isère, non perché demeriti questo appellativo, bensì per il fatto che questa pista appartiene al comprensorio della Daille, un agglomerato turistico di ottocento appartamenti condominiali. La distanza di questo moderno villaggio della neve da Val d'Isère è di due chilometri e il collegamento tra i due paesi viene effettuato da piccoli pullman «navettes». Al punto in cui il tracciato inizia, a quota 2695 metri, si può arrivare con due impianti a fune: direttamente da Val d'Isère con la teleferica di Belvalarde che parte dal fondovalle opposto della montagna oppure dal pianoro antistante la Daille con una telecabina (quattro posti a sedere con vagoncino) che sorvola in pratica tutto il tracciato della discesa. Si riesce in tal modo ad esaminarla dall'alto con una suggestiva visione dei corridori. Ed ora, illustriamone le difficoltà e caratteristiche. Appena usciti dalla stazione superiore della telecabina della Daille, troviamo ad una ventina di metri un capanno cubico di legno che costituisce la torre di lancio della discesa. È infatti dal lungo scivolo fatto di tavole di legno che prendono il via gli sciatori. una rampa di volo che, aperto il cancelletto di partenza, risucchia in basso gli atleti che vi si avviano con tre o quattro passi di pattinaggio. « Da questo capanno - dice Bieler, che con Besson ci aiuta nella presentazione di questa pista - si prende il volo. Un attimo prima della partenza solo Dio sa come ci batte il cuore; si rivolgono gli ultimi pensieri al percorso, si ripassano a mente gli ultimi



dettagli; sguardo agli occhiali, uno sguardo al materiale, un ultimo istante di concentrazione e poi via, e che Dio la mandi buo-

na. Questa rampa di legno permette di entrare subito veloci nella parte iniziale del per corso.

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

Il primo e secondo muro portano su un pianoro chiamato il « piano dell'eliporto».

È un corto pendio al quale fa seguito un altrettanto corto falso-piano. Subito dopo, inizia la serie di "muri e di falsopiani che mettono a dura prova la capacità di adattamento dell'atleta. Egli deve continuamente variare e adattare la propria posizione sugli sci». Scendendo, si trova infatti un primo breve muro lungo circa duecento metri che, con una inclinazione di circa venticinque gradi, si immette in un breve tratto pianeggiante; quindi un secondo muro più corto, ma più ripido (trenta-quaranta gradi) che sbocca su un pianoro chiamato il « piano dell'eliporto». Da questo punto, attraverso una serie di ondulazioni, si scende verso dei gradoni che movimentano il tracciato che, tuttavia, resta caratterizzato da una certa rettilineità di andamento. «Questi due gradoni - interviene Giuliano Besson - sono gli unici "scalini" della pista e

«Questi due gradoni - interviene Giuliano Besson - sono gli unici "scalini" della pista e rivestono grande importanza.

rivestono grande importanza. Sono talmente ravvicinati uno all'altro che il passaggio del primo condiziona in pieno quello del secondo e questo condiziona ancora la velocità di entrata nel pianoro successivo. In pratica, allora, cosa bisogna fare? Il primo gradone va assorbito con grande finezza. Se il passaggio è ben eseguito si riesce a rimanere in perfetta aderenza e scorrevolezza sulla neve e nelle condizioni ideali per affrontare il secondo gradone che ti ritrovi subito a ridosso. Non c'è modo e tempo per prepararsi ad eseguire un op-traken, dato che gli arti inferiori sono ancora piegati dalla pressione del passaggio precedente e non si devono fare movimenti bruschi che ti squilibrerebbero. In questo punto, perciò, il problema è decollare il meno possibile dalla neve, dato che ogni perdita di contatto provoca un

rallentamento e per il fatto che ci si immette in un lungo tratto pianeggiante e lento. Quindi, quanto più si entra veloci, tanto più elevata si riesce a mantenere in seguito la velocità. Purtroppo, però, si è tutti più o meno costretti a compiere una fase di volo in cui è necessario non lasciarsi sollevare le spatole degli sci verso l'alto, come è successo tre anni fa a Varallo, che poi è atterrato male, sfasciando gli sci». Dalle parole di Besson, è intuibile la sua preoccupazione per questo tratto di pista che chiaramente nel seguito del suo discorso

«Sul falsopiano, l'altro anno ho perso la gara. Ho perso cinque secondi sul miglior tempo»

puntualizza nel modo seguente: «Su questo tratto, l'altro anno ho perso la gara. Ho perso cinque secondi sul miglior tempo ed ancora adesso non riesco a capacitarmi di cosa sia successo. Io penso che siano stati gli sci o la sciolina a tradirmi, altri hanno sostenuto che il mio scivolamento era insufficiente. La gente crede che le gare si vincano o si perdano negli schuss vertiginosi, invece è proprio in questi tratti lenti che si accumulano i distacchi di secondi e qui contano, oltre che buone qualità fisiche, lo sci e la sciolina». Il falsopiano citato sopra è un terreno in leggera pendenza, lungo circa mezzo chilometro ed esposto. Abbiamo quindi chiesto ai battipista, agli uomini degli impianti, agli stessi corridori di Val d'Isère, come i Bonnevie, quale mai fosse l'origine del nome di tale gobbone che fa spiccare agli atleti un salto di almeno una ventina di metri. Le risposte sono state però molto evasive. Alcuni sostengono che il nome deriva da Emile Allais, un grande campione francese del passato, che avrebbe insistito durante gli allenamenti sull'importanza di quel passaggio nell'economia della gara. Altri ancora sostengono che deriva dal nome di un altro grande di-

La gobba di Emile e l'importanza di quel passaggio nell'economia della gara

scesista francese, Emile Viollat, che fece una memorabile e spettacoloso capitombolo. Questo salto cui sono sottoposti i concorrenti è situato a 2060 metri e provoca spesso rovinosi capitomboli e deleterie sbandate. Ne ricordiamo uno, dell'australiano Malcolm Milne che nel 1971 sbagliò completamente il passaggio della gobba ed uscì dal tracciato sulla destra, investendo un gruppo di spettatori e provocando un fuggi-fuggi generale di almeno un'altra trentina di persone che erano nelle vicinanze. Finì il suo ruzzolone nella neve fresca, ma non si diede per vinto, rientrò in pista e, tra gli applausi del pub-

«Su questa gobba c'è poco da fare. Il problema è accorciare al massimo la fase di volo per non perdere tempo in aria.

blico, portò a termine la prova.

Sulla gobba di Emilio, ecco il parere di Bieler: «Su questa gobba c'è poco da fare. Il problema è accorciare al massimo la fase di volo per non perdere tempo in aria. Ma non è il solo problema, anche se è il più importante. L'altro problema è costituito dalla modalità di ripresa del contatto con il terreno. Si sa che deve essere graduale e dolce il più possibile, poiché un impatto violento potrebbe accentuare il frenaggio, di per sé inevitabile, degli sci che, come un carrello di aereo durante l'atterraggio, riprendono contatto con la neve. C'è poco da fare, dicevo, in quanto il profilo del terreno rende inevitabile il volo e a quelle velocità le modalità di ripresa del contatto sono puramente istintive e manca anche il tempo per ragionarci».

Subito dopo questa gobba, inizia una leggera deviazione della pista che porta alla celebre compressione.

Subito dopo questa gobba, inizia una leggera deviazione della pista che porta alla celebre compressione. Quindi, si punta nella

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

Subito dopo questa gobba, inizia una leggera deviazione della pista che porta alla celebre compressione.

seconda « esse » ed infine lo schuss d'arrivo lungo circa quattrocento metri. E su questo ultimo tratto sentiamo il parere di Besson: «Ti sei appena ripreso dal passaggio della gobba di Emilio che già pensi al punto-chiave della discesa: la "compressione". Vi è una tale diversità di pendenza tra la parte discendente della gobba precedente e questo tratto di pista che ti sembra, per una ventina di metri, di andare in salita. Senti le spalle e la schiena che affondano sulle gambe sottoposte ad uno sforzo tremendo e contemporaneamente ti senti l'intestino e lo stomaco risalire verso l'alto.

ti senti l'intestino e lo stomaco risalire verso l'alto

Il passaggio è tecnicamente complesso. Si deve non solo vincere questa forza di compressione che cerca di spingerti a terra, ma anche curvare per immetterti nella giusta direzione della curva immediatamente susseguente. È una delle curve più difficili in campo mondiale perché è disegnata su un terreno che pende in

senso inverso alla curva ». Ricordiamo, per inciso, come due anni fa, in questo stesso punto, nel tentativo di non lasciarsi portare troppo fuori dalla forza centrifuga, Duvillard passò talmente rasente al paletto della bandierina interna alla curva che si fratturò la mano nell'impatto, mentre Anzi, subito dopo, tranciò netto con il braccio il palo. «Passata la compressione e la curva - prosegue Besson - che vi prende avvio si è immediatamente catapultati nella seconda curva della esse.

In questo passaggio bisogna essere veloci ed in perfetta linea per entrare bene nello schuss finale

In questo passaggio bisogna essere veloci ed in perfetta linea per entrare bene nello schuss finale che in quattrocento metri tormentati da irregolarità ti porta al traguardo. Questo tratto finale è condizionato dalla risoluzione efficace del passaggio compressione-prima curva della "esse". Esiste però un problema tecnico- tattico riassumibile in questo: rallentare alla compressione per imboccare bene in linea retta la curva seguente, perdendo notevolmente in velocità oppure entrare sparati nella compressione e nella prima curva della esse con il rischio di en-

trare troppo lunghi nella seconda curva e trovarsi quindi di traverso ed in piena frenata nella seconda curva».

A. Costa - Nevesport 6 dicembre 1973

La descrizione della pista OK di Val d'Isère nell'articolo di A. Costa esce decisamente dagli schemi giornalistici classici utilizzati in questi casi. Non è la semplice descrizione di un misto di «topografia» e risvolti tecnici: come è fatto un certo tratto e come va (o andrebbe) affrontato. Alla descrizione «classica» si affianca il commento tecnico ma soprattutto psicologico di chi la discesa poi la farà (e l'ha già fatta), in questo caso i liberisti Franco Bieler e Giuliano Besson. L'«esperimento» giornalistico è interessante perché svela non solo i lati tecnici «oscuri» per i profani sciatori della domenica ma soprattutto come vengono affrontati i vari tratti con i dubbi sulle linee da scegliere, le paure, le indecisioni, gli imprevisti, gli errori che i discesisti devono affrontare. Una «lettura» della discesa da parte di chi la affronta sugli sci che mette il lettore attento nelle condizioni di «vedere» la gara in televisione con un occhio più consapevole di ciò che sta realmente accadendo e di anticipare o prevedere l'evoluzione delle varie discese in termini di risultato (anche se ovviamente approssimativo. ■



Karl Cordin (nella foto), Kurt Engstler, Werner Grissman, Franz Klammer, Wilfried Muxel, Reinhard Tritscher, Josef Walcher e David Zwilling sono gli otto discesisti prescelti dall'Austria per la prima prova di Coppa del Mondo, in programma a Val d'Isère dal 3 al 9 dicembre. Il direttore tecnico Toni Sailer: «È uno squadrone!».



700 PALETTI AL GIORNO: POI A CASA!

La neve scarseggia, come il petrolio. L'attività agonistica è però alle porte e gli allenamenti delle squadre nazionali devono proseguire a tutti i costi, altrimenti gli atleti arrivano ai primi appuntamenti impreparati. Gli azzurri si erano rifugiati in Austria, a Fulpmes, per continuare la preparazione iniziata ad Alagna, ma anche qui pochi giorni d'allenamento e poi tutti a casa... E pensare che Thöni e Gros (nella foto), i sorvegliati speciali di Cotelli, erano costretti a «provare» 700 paletti di slalom al giorno!

DIARIO AMERICANO

Ricchi di positive tradizioni negli anni pari, gli americani piombano in Europa agguerriti come non mai e decisi ad annullare, partendo da oggi, il disavanzo di valori che li separa dai rivali del vecchio continente. Hanno speranze, entusiasmo e organizzazione. Bob Cochran, Dave Currier, Craig Gorder e Mike Lafferty compongono la prima squadra maschile. Barbara e Marilyn Cochran, Cindy Nelson e Sandra Poulsen quella femminile.



UNITED STATES SKI FORCE IN EUROPA

Ripercorrendo a ritroso - e con altri mezzi e altri programmi le rotte battute da Cristoforo Colombo e dagli emuli suoi, gli statunitensi, sbarcati per tempo sulle coste dell'Europa, si apprestano alla conquista del decrepito continente. Essendo che il prossimo è anno pari, è da credere secondo tradizioni e secondo dichiarazioni che lo squadrone stelle e strisce è intenzionato ad aggredire quota Saint Moritz più agguerrito che mai.

Strano destino quello degli Stati Uniti, culla di un popolo in grado di monopolizzare, o quasi, qualsiasi sport al quale si dedichi seriamente. Nello sci, nonostante serietà e ricchezza d'impegno, così non è: un curriculum di successi discreto, ma non esaltante, sta a testimoniare che gli americani non hanno raccolto in proporzione a quanto seminato. Più forte in campo femminile che in quello maschile, la squadra d'oltreoceano appare destinata a confermare anno dopo anno l'impressione d'essere, più che firmamento ordinato d'astri duraturi, turbolenta galassia di repentine meteore. Dicono sia colpa della concorrenza professionistica. Dicono sia mancanza di spirito di sacrificio, nello sci, più che in ogni altro sport, fondamentale. Dicono dipenda tutto dall'essere, quello statunitense, sport quasi esclusivamente universitario, perciò destinato a svanire di fronte alla

conclusione degli studi e all'inizio di una possibile vita più comoda, sicura e forse ricca. Dicono sia fatto tecnico, ché, essendoci tra America e Europa un oceano, quelli di laggiù si fanno le scarpe tra loro, ignari di essere destinati a restare a piedi nudi a opera degli alpini discendenti dei comuni antenati. Dicono tante cose: ognuna, come tutte le interpretazioni, ha la sua brava percentuale di verità e la sua percentuale di errore.

Non sta a noi sindacare. Piuttosto ci preme fare una considerazione. Questa: la forza d'urto statunitense è nettamente più sostanziosa (quantitativamente e qualitativamente) negli anni degli obiettivi che «contano» (Olimpiadi e campionati mondiali). Negli anni pari (quelli dispari) la stessa forza, più di spinta che d'urto, è appena appena presenza o, al più, occasione di facili (quanto fallaci) ottimistiche previsioni d'un avversario in meno. Negli anni pari, dagli americani - da quelli noti e da quelli meno, financo dagli sconosciuti - è lecito attendersi qualsiasi cosa; tanto più in quanto, insensibili alla Coppa del Mondo per lontananza di eventi e idiosincrasia per tutto ciò che è complicato, non dividono il meglio di sé in machiavellici calcoli, ma lo concentrano verso un'unica meta. Senza dispersioni. Per questo, maschi e femmine agli ordini del direttore tecnico Mickey Cochran

(che ha pure nel figlio Bob il suo «asso di coppe») appaiono in grado di dire la loro nella spartizione della torta di Saint Moritz, sulla quale già si puntano molti coltelli. Completamente riorganizzata rispetto al passato, l'équipe statunitense è arrivata in Europa forte di ventisette atleti divisi in quattro squadre: la A maschile e quella femminile (quattro sciatori per squadra) e la B maschile (undici sciatori) e quella femminile (otto ragazze). Agli ordini del nuovo direttore tecnico Mickey Cochran, 49 anni, capostipite di una delle più gloriose dinastie che la storia dello sci ricordi, ex ingegnere della General Electric, i ragazzi d'America si divideranno nei circuiti europei di Coppa del Mondo e di Coppa Europa. Per tutti l'obiettivo primario sarà il miglioramento o il mantenimento delle posizioni nella lista internazionale Fis, per poter essere inclusi nella squadra che difenderà i colori degli Stati Uniti nella prima settimana di febbraio ai mondiali di Saint Moritz.

Dice Mickey Cochran, mitigando l'entusiasmo che sembra aver colpito come una malattia contagiosa i componenti della «spedizione» europea: «Non possiamo escludere a priori grossi risultati, perché dopo tutto qualche medaglietta, in passato, l'abbiamo vinta anche

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

noi. Tuttavia non credo sia il caso di alimentare eccessive speranze. Gli europei, per un'infinita serie di motivi, sono ancora di molto superiori a noi. Diciamo dunque che il nostro obiettivo principale è proprio questo: annullare quello svantaggio iniziale che da troppo tempo ci portiamo dietro rispetto alle Nazioni alpine. Ecco: le medaglie cui principalmente aspiriamo e che non dobbiamo assolutamente mancare, adesso che abbiamo intrapreso la strada buona, sono quelle dell'esperienza. E' evidente che se verrà anche qualche medaglia di ... metallo o qualche significativa vittoria in prove della Coppa del Mondo o della Coppa Europa, be', tanto di guadagnato ».

Gli americani fanno le cose in grande. Liberi da impegni di gruppo, i nazionali sono stati « invitati » (la parola è tra virgolette, perché l'invito di Mickey Cochran è suonato più come un comando, visto che nessuno si è tirato indietro), sono stati invitati, dicevamo, ad allenarsi singolarmente da giugno ad agosto, per potersi presentare in buone condizioni di forma al periodo di allenamento collettivo che si è svolto a Mammoth Mountain, in California, e a Crystal Mountain. Come abbiamo detto, la squadra americana si dividerà, in vista della selezione per i mondiali (selezione che sarà fatta a fine gennaio sulla base dei risultati fin lì ottenuti), tra gli impegni delle due Coppe, quella del Mondo e quella d'Europa. La squadra maschile in Coppa del Mondo sarà guidata dall'allenatore Wayne Henderson, ex nazionale canadese, ventinove anni. La guida dei ragazzi in Coppa Europa è invece affidata a Jimmy Heuga, passato allenatore dopo essere stato per anni uno dei migliori discesisti statunitensi. Le donne sono affidate al californiano Tom Kelly, quarantun anni, impegnato a seguire il circuito di Coppa del Mondo. In Coppa Europa le ragazze saranno affidate a Danny Craig, ventisette anni, californiano anche lei.

Dicevamo dell'ottimismo: Bob Cochran, cosciente che

il suo eclettismo e la formula di Coppa lo fanno annoverare nel ristretto numero dei favoriti della manifestazione, non nasconde propositi bellicosi: « Se lo scorso anno avessi creduto maggiormente nei miei mezzi, avrei potuto ottenere qualcosa di più dell'ottavo posto. Per quest'inverno mi sono preparato soprattutto per partire con un'altra mentalità: non più quella di chi vive alla giornata, ma quella di uno impegnato in uno sforzo continuo ». Ottimismo anche fra gli allenatori: Wayne Henderson è convinto che i ragazzi torneranno dall'Europa senza più complessi d'inferiorità nei confronti dei loro rivali d'oltre oceano ». Per Jimmy Heuga l'obiettivo principale è quello di piazzare uno statunitense tra i primi dieci di tutte le gare. « La vittoria è bella dice l'ex campione e rimane sempre la meta prima di ogni speranza, tuttavia l'importante è costruire una solida squadra. Il nostro esempio può essere l'Italia, che ha sì un gigante come Gustavo Thöni, ma che alle sue spalle, con modestia e lungimiranza, è pure riuscita a costruire quasi dal nulla una compagine che tutto il mondo invidia ».



BOB COCHRAN

Ha ventidue anni, essendo nato a Richmond, nel Vermont, l'11 dicembre 1951. È studente di medicina all'università del Vermont. È alto un metro e 78 e ha un peso forma di 70 chili. È da cinque stagioni nella squadra nazionale. Nella passata edizione

di Coppa del Mondo è stato l'unico, con Duvillard e Zwilling, a far punti in tutte e tre le discipline. Nella stagione 1971-72 è stato 8° nella discesa olimpica di Sapporo e 3° in slalom a Wengen. Nella scorsa stagione ha ottenuto i migliori risultati all'Hahnenkamm (3° in discesa, 1° in combinata), a Heavenly Valley (1° in gigante e in combinata, 2° in slalom), a Madonna di Campiglio (4° in slalom), a Val d'Isère (6° in discesa).



DAVE CURRIER

Ha ventun anni. Un metro e 80 centimetri per 72 chili. È nato a Madison, nel New Hampshire, il 20 marzo 1952. Studente al Dartmouth College, presta attualmente servizio militare. In squadra dal 1972, ha partecipato alle Olimpiadi di Sapporo. Nelle liste Fis è incluso nel secondo gruppo della discesa. I suoi risultati più prestigiosi sono, nella stagione 1971-72: 10° e 11° nelle due discese libere di Kitzbühel, 12° in discesa in Valgardena, 17° nella discesa olimpica; nella stagione 1972-73: 14° in discesa sia a Kitzbühel sia a Sankt Anton. È appassionato di sci nautico, di tennis e di nuoto; è inoltre un abile tuffatore.

CRAIG GORDER

È nato il 4 aprile del 1952 a Salt Lake City, Utah. Ha quindi ventun anni. È alto un metro e 81 e ha un peso forma di 73 chilogrammi. È l'unico sciatore promosso quest'anno in prima squadra, grazie soprattutto al

(Continua a pagina 9)

(Continua da pagina 8)



suo buon punteggio in slalom, specialità che predilige. Ha esordito l'anno scorso in Coppa del Mondo cogliendo un promettente 8° posto nello slalom di Mont Sainte Anne. Nel 1970

faceva parte della squadra promesse; nel 1972 veniva promosso in squadra nazionale B. Studia all'università dell'Utah e ha gli hobby della vela, delle escursioni, del calcio e della pallacanestro.



MIKE LAFFERTY

È il più anziano della squadra nazionale statunitense, della quale fa parte da cinque stagioni. Ha venticinque anni, essendo nato a Eugene, nell'Oregon, il 20 maggio 1948. È alto un metro e 81 centimetri e ha un peso forma di 72 chilogrammi. La sua specialità è la discesa libera, nella quale ottenne il quinto posto al mondiale della Valgardena. Studia all'università del Colorado. Questi i suoi piazzamenti più prestigiosi, ottenuti tutti in discesa libera: stagione 1971-72: 2° e 4° a Crystal Mountain, 4° a Kitzbühel, 6° a Val d'Isère, 14° a Sapporo; stagione 1972-73: 9° in Valgardena e a Garmisch, 8° a Kitzbühel. Ama il golf e il motociclismo.

M. Marconi - Nevesport 6 dicembre

TU VUO' FA' L'AMERICANO...



... ma se si vuol competere con gli europei bisogna adeguarsi alle «regole» europee, almeno per quanto riguarda la struttura organizzativa dello sci agonistico di elite. Come scritto in numerosi articoli, ultimo quello di Nevesport, quest'anno la nazionale USA «sbarca» in Europa con effettivi, allenatori, finanziamenti come mai prima e con ambizioni pari allo sforzo economico e organizzativo. Medaglie mondiali, e un pensiero alla Coppa generale da parte di Cochran favorito dal regolamento, sono obiettivi dichiarati. La nazionale USA viene da anni «turbolenti» e risultati insoddisfacenti. Nonostante le due medaglie di Sapporo (in campo femminile con Marilyn Cochran e Susan Corrock) le critiche alla gestione della squadra non si sono evidentemente fermate portando a sommovimenti tellurici di una certa entità nei quadri tecnici e dirigenziali. L'articolo di John Jerome sul numero di Skiing dell'ottobre 1973 fa un ampio riepilogo di quanto accaduto, anche con retroscena di un certo interesse, almeno per quanto riguarda il modello organizzativo e gestionale dello sci americano. Peraltro,

quanto accaduto nei tre anni di «gestione» Schaeffler e le modalità del suo allontanamento, non sono dissimili da alcuni esempi europei accaduti più o meno negli stessi anni (il licenziamento dell'allenatore Bernard Favre e la squalifica di Zandegiacomo e Schmalzl da parte di Vuarnet, lo «scioglimento» della squadra francese - poi rientrato - sempre da parte di Vuarnet, la spaccatura interna alla squadra austriaca fra gli sciatori Kneissl e il resto della squadra). L'USSA (la federazione USA) ha sempre avuto una posizione estremamente «cauta» sulla questione dilettantismo/professionismo, nel senso che ha trattato i suoi atleti come «veri» dilettanti tenendoli rigidamente a «stecchetto» per quanto riguarda la possibilità di qualsivoglia possibilità di guadagni dall'attività sportiva. La maggior parte degli sciatori USA ha accettato, seppur contravvolgia, fin che si è trattato di sciare fino all'età della laurea (molti sono universitari) ma farlo oltre una certa età quando i coetanei già lavorano e guadagnano non ha più molto senso (soprattutto negli USA). Se a ciò si aggiunge an-

che una certa disorganizzazione per cui ci si trova con un solo allenatore per dirigere 29 atleti, o senza allenatore per mezza stagione o addirittura doversi pagare i viaggi aerei per l'Europa è evidente che l'«affezione» per la Nazionale dura poco. Da qui il fenomeno del precoce abbandono di atleti anche di rango come Sabich e Palmer capaci di vincere in Coppa del Mondo. Da quanto si legge, la nuova organizzazione dello sci agonistico USA si basa su modelli simili a quelli europei (Pool) con sovvenzioni da parte dei produttori e importatori di attrezzatura, abbigliamento, servizi. A differenza degli europei la federazione USA ha «scorporato» tutta l'attività agonistica delegandola alla USSEF (in pratica una società di servizi) di cui mantiene comunque la maggioranza dei delegati. Un compromesso «politico», perché alla fine, tutto si riassume nell'ultima frase dell'articolo «Lo sport a cui ti dedichi, lo sport a cui ci dedichiamo tutti, è la politica» ■

Why Can't We Just Go Ski Racing?

By John Jerome

Finora, nessun allenatore della nazionale statunitense di sci è riuscito a tenersi lontano dalla politica e a concentrarsi sull'allenamento dei suoi atleti. Mickey Cochran affronterà una nuova era?

«Perché non possiamo solo andare a fare una gara di sci?» Mi disse Tom Kelly a Heavenly Valley una sera di qualche anno fa. Lo disse con malinconia, idealismo, dal punto di vista di un team manager della squadra femminile. Ah sì, il sogno più bello di una gara: portare le ragazze alla partenza in orario, assicurarsi che l'attrezzatura sia giusta, farle partire sicure di sé, sane e integre. Organizzare il trasporto, vitto e alloggio, le esigenze fisiche e lasciarle andare a sciare. Aggiungere un po' di sci «libero» ogni tanto, un po' di turismo europeo, per tenere tutti la testa libera. Concentrare le proprie energie sull'aiutare le atlete a gareggiare meglio. Cosa potrebbe esserci di più semplice?

Riflettendo sugli sviluppi politici di quest'anno, cercavo di ricordare quando Tom Kelly mi disse questo. Ricordo che era uno stanco finale di stagione agonistica, che si concludeva a Heavenly Valley; e so che T. K., come lo chiamano i ragazzi, non era ancora capo allenatore. Ma non ricordo l'anno. Era l'anno in cui i corridori dell'era Beattie volevano lo scalpo dell'allenatore Don Henderson? Era l'anno in cui allenatori e rappresentanti dell'industria [delle attrezzature] portarono le loro maldicenze e le loro critiche reciproche sull'orlo delle scazzottate, dentro e fuori dall'ambiente? L'anno in cui la dirigenza uscente della USSA [la federazione americana di sci ndt], nel tentativo di scongiurare una sconfitta interna, ingaggiò il formidabile Willy Schaeffler come capo allenatore, e poi perse comunque, scaricando così sui dirigenti entranti la scelta di qualcun

altro e anticipando l'unica decisione visibile che la nuova amministrazione avrebbe potuto prendere? Fu l'anno in cui gli sciatori minacciarono l'ammutinamento per il mantenimento di Henry Tauber[come allenatore]? Quando mai Tom Kelly volle solo dedicarsi alle gare di sci?

Non l'anno scorso, di certo. L'anno scorso, Tom è stato promosso capo allenatore della nazionale femminile a metà stagione, dopo che un sistema di allenamento a tre ultrademocratico, con Ron Sargent e Danny Craig, si è rivelato totalmente inefficace. L'anno scorso, Tom ha assunto l'incarico di guidare la squadra femminile durante la stagione di Coppa del Mondo, ma ha trovato macchinazioni politiche che circondavano quel compito così elaborate che almeno una volta durante la stagione si ritirò disgustato, almeno per qualche ora. Nel corso degli anni, Tom Kelly si è guadagnato la fiducia degli sciatori dimostrandosi un amico assolutamente schietto, semplice e laborioso. Era dalla loro parte. L'anno scorso, da capo allenatore, ha scoperto non solo che l'associazione che lo assumeva trattava i suoi sciatori in modi subdoli; ha anche scoperto che le esigenze politiche del lavoro lo costringevano praticamente a manovre tutt'altro che dirette. Non me l'ha detto; potrebbe negarlo ora; sono sicuro che sia uscito al termine della stagione con la coscienza pulita; ma so che durante la stagione ha riconosciuto la pressione. Dubito che supplichebbe di rimanere ancora per un anno di gare di sci senza politica. È troppo complicato per questo.

Non è che gli Stati Uniti e la loro Federazione Sciistica abbiano il monopolio delle dispute politiche sulle gare di sci. La scorsa stagione, i francesi hanno ufficialmente sciolto la loro squadra maschile in un putiferio che traeva la sua retorica dalla classica dialettica marxista (la "lotta di classe" tra il duo colto e istruito Joubert-Vuarnet e i semplici ragazzi di montagna). Gli austriaci si sono ripresi solo di recente da un periodo in cui avevano, di fatto, una squadra austriaca di sci Kneissl e una squadra austriaca non Kneissl, senza che ci fosse alcun legame tra le due. Gli svizzeri e gli italiani sciolgono regolarmente le loro squadre femminili, dopo scandali che derivano da tutto, dalla mancanza di talento alla mancanza di accompagnamento e alle gravidanze incipienti. Forse si potrebbe semplicemente andare a gareggiare se non fosse per il fatto che coinvolge esseri umani. Trattare con la gente=politica. Scusa, T. K.

Nella competizione per vedere quale nazione può avere le più vistose lotte politiche interne nello sci, licenziare l'intera squadra maschile nel bel mezzo di una stagione di Coppa del Mondo è un atto piuttosto arduo da seguire. Si potrebbe quindi supporre che, per la stagione '72-'73, gli Stati Uniti siano passati in secondo piano rispetto ai francesi. Ma la lite francese si è raffreddata rapidamente e i francesi più talentuosi fra gli atleti maschili sono tornati in pista dopo un paio di settimane di pausa disciplinare. No, a conti fatti, per tutto l'anno, i francesi non c'erano. Sono stati gli Stati

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 10)

Uniti a offrire i melodrammi. La Federazione Francese di Sci ha appena sciolto la propria squadra di sci, e solo quella maschile, e solo temporaneamente. La U.S. Ski Association ha perso le sue squadre di sci. Le ha fatte togliere. Sci alpino e nordico.

GLI AMICI DI WILLY SCHAEFFLER

Willy Schaeffler non c'entrava nulla. Willy Schaeffler se n'era andato da tempo prima che la USSA perdesse le squadre statunitensi. Ma il suo destino è, come si dice, inestricabilmente intrecciato. Una storia non può prescindere dall'altra. Willy Schaeffler è stato l'allenatore di sci di straordinario successo dell'Università di Denver. È stato la figura tecnica dietro le Olimpiadi di Squaw Valley del 1960. È un politico consumato nelle arene internazionali dello sci e un intimo dei Kennedy, dei Disney e di altri big ai margini del mondo dello sci. È generalmente considerato la figura di sci più prestigiosa d'America. Fu finalmente assunto come direttore del programma alpino nella tarda primavera del 1970 dal presidente della USSA, Earl Walters, che sarebbe stato presto sconfitto. Era tacitamente inteso che avrebbe dovuto impegnarsi per due anni a creare una squadra di sci statunitense vincente per le Olimpiadi del 1972. Per quanto soddisfacenti siano stati i risultati di Sapporo per le medagliate Barbara Ann Cochran e Susan Corrock, lo sforzo di squadra non fu poi così impressionante. Nonostante le reali credenziali di Schaeffler e il suo record quasi mistico di vittorie, nel mondo dello sci ci fu delusione. Willy ebbe i suoi problemi durante il tragitto verso Sapporo. In primo luogo, si suicidò quasi per il superlavoro, spingendosi fino al punto di collassare regolarmente: spesso, mentre la squadra era impegnata nell'allenamento in montagna o in gara, Willy si ritrovava disteso in ospedale. In secondo luogo, era un uomo anziano ed europeo, e per quanto riguardava i giovani Gli sciatori americani erano preoccupati, provenivano da un'altra generazione e da un altro mondo. C'erano problemi di disciplina e di personalità.

Fine dello scenario n. 1, che vedeva l'USSA scegliere finalmente di affidarsi a un costoso, prestigioso allenatore formato in Europa, in una corsa ad alta pressione volta alle Olimpiadi del '72. Lo scenario n. 2, non scritto ma compreso, vedeva Willy raggiungere una gloria maggiore dopo Sapporo, assumendo una posizione di grande responsabilità nella produzione delle Olimpiadi di Denver per il 1976 (come aveva fatto a Squaw nel 1960), con l'USSA alla ricerca di qualcun altro per guidare le squadre di sci. Una transizione graduale, il passaggio di consegne, un nuovo impero americano di successi nello sci.

Sfortunatamente per gli sceglieri, Denver esplose in un uragano e Willy non ebbe modo di affrontare la situazione senza intoppi. La squadra di sci statunitense, l'USSA e i finanziatori delle gare di sci amatoriali stavano attraversando un periodo di profondo rimorso post-olimpico, e Willy continuò a resistere. Lo fece sempre più nel ruolo di direttore del programma di sci alpino (dove la sua competenza e la sua esperienza internazionale erano apprezzate) e sempre meno in pista (dove c'erano attriti reciproci). Ma la sua salute non migliorava e alternava attività intense a periodi di recupero forzato. Inoltre, come direttore del programma, stava prendendo decisioni arbitrarie, alcuni direbbero persino capricciose. Il programma di sci alpino dell'USSA non era una passeggiata.

Così, Willy risultò scomparso. In una violazione totalmente inspiegabile dei canoni del buon gusto e delle corrette pratiche commerciali, l'USSA divulgò la notizia di aver assunto un nuovo capo allenatore per dirigere il programma di sci alpino: Gordon S. (Mickey) Cochran, padre dei quattro Cochran agonisti. Più tardi, venne spiegato che fine avrebbe fatto Willy «scomparso». Sarebbe stato il direttore del nuovo National Educational Ski Center di Park City, nello Utah, il centro di allenamento aperto tutto l'anno che la squadra di sci statunitense stava per acquisire. Non è vero che Willy Schaeffler abbia appreso la notizia per la prima volta

leggendola sui giornali. Karen Korfanta, mentre visitava l'ufficio di Ski Racing a Denver, venne a conoscenza del comunicato appena pubblicato da Mike Erickson. Lo riferì a Willy, che poi chiamò Bill Tanler e gli chiese di leggergli il comunicato. Fu così che Willy apprese la notizia del suo licenziamento da direttore del programma di sci alpino.

IL CROLLO POST-OLIMPICO RIVISITATO

Per capire come l'USSA abbia perso le sue squadre di sci, dobbiamo ora tornare indietro e rivisitare quella nave infelice, il programma dello sci alpino. Nel 1972, l'USSA aveva intrapreso un programma estremamente ambizioso di espansione delle attività, in particolare in ambito ricreativo, di reclutamento di membri e in campo politico, grazie in gran parte a uno staff amministrativo giovane e ambizioso, a tempo pieno. Ad affiancare Schaeffler nella direzione del programma alpino, in qualità di vicedirettore, c'era l'ex capo allenatore femminile Hank Tauber. Si può forse supporre che il vicepresidente esecutivo della USSA Mike Erickson, vedendo due esperti di sci alpino in carica e operativi, abbia rivolto la sua attenzione ad altre questioni. Ma i due esperti erano esausti, stremati dalla lotta ad alta intensità di un anno olimpico, e il programma alpino estivo e autunnale era sporadico, se non inesistente. La stagione '72-'73 fu un anno di pausa, senza Olimpiadi né Campionati del Mondo da preparare, e questo carattere "off" si è manifestato sia nel management che nei membri della squadra. Nel frattempo, non erano solo gli allenatori ad essere esauriti; lo erano anche le fonti di finanziamento. All'inizio della stagione di Coppa del Mondo, si prevedeva un deficit per l'anno successivo di circa 110.000 dollari nei fondi USSA. Per la parte agonistica del mondo dello sci statunitense, sembrava che le parti non agonistiche dei programmi USSA stessero prosciugando molti soldi dalle gare. Le atlete di sci alpino sono andate in Europa, hanno gareggiato a Val d'Isère nella gara inaugurale della

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 11)

Coppa del Mondo, hanno ottenuto risultati deludenti e sono tornate a casa! A quanto pare, questo è molto...

La decisione, mal interpretata, era stata presa dai corridori ed era perfettamente logica, viste le circostanze e la necessità della squadra di allenarsi ulteriormente. Ma all'epoca, quasi contemporaneamente all'annuncio di un taglio di bilancio davvero orrendo, il ritorno della squadra sembrava particolarmente bizzarro. C'era costernazione tra gli amanti dello sci alpino. Ancora più costernazione doveva ancora arrivare. Henry Tauber, una personalità irritabile anche nei momenti migliori, si dimise da vicedirettore del programma alpino, sollevando l'amministrazione USSA dal dover prendere la decisione che la posizione fosse sacrificabile nell'emergenza di bilancio. Danny Craig e Jimmy Heuga, gli allenatori assistenti assunti più di recente, furono licenziati in tronco. I piani di Karen Korfanta di assistere in loco nell'organizzazione delle gare Can-Am [equivalente americano della Coppa Europa] furono annullati. Tom Kelly tornò in Europa con cinque atlete, invece delle 12 previste. A Ron Sargent fu affidato il circuito Can-Am – tutti i 29 atleti, sia maschili che femminili – e fu l'unico dipendente USSA presente quando la serie di gare iniziò in Canada.

I «distruttori», per quanto riguardava il continuo supporto dell'industria e la raccolta fondi, si presentarono con due cose: il povero Ron Sargent, là fuori sul circuito Can-Am (che gode di un forte supporto dell'industria) con 29 corridori da guidare attraverso tutte quelle miglia e gare; e alcune decisioni del personale maldestre sul ritorno in Europa per il circuito di Coppa del Mondo. Ai corridori erano stati promessi viaggi in Europa (o il ritorno in Europa, per alcuni che erano andati e tornati a casa) e avevano pianificato il loro anno in quel modo, poi improvvisamente sono stati cancellati. Alcuni corridori si sono offerti volontari per aumentare le proprie tariffe aeree, hanno ottenuto il via libera dall'USSA, poi sono stati nuovamente cancellati all'ultimo minuto. A Susie Patterson e

Cindy Nelson è stato detto che sarebbero tornate in Europa, sono state cancellate, sono state reintegrate da Schaeffler e sono andate al JFK con la squadra solo per scoprire di non avere biglietti. (Quella fu una delle volte in cui Tom Kelly si ritirò: le ragazze avevano programmato di continuare con Marilyn Cochran come allenatrice finché non fosse arrivata una sostituta. Poi T. K. ci ripensò.) Patterson e Nelson rimasero bloccati senza biglietto aereo né per l'Europa, né per la tappa successiva del circuito Can-Am, né per tornare a casa. Tornarono a Stratton Mountain, aggiunsero di tasca loro i dollari per comprare i loro biglietti aerei – per quella che venne chiamata "La gara sciistica da 243 dollari" – e arrivarono da sole a Maribor, in Jugoslavia, prima che gli venisse detto di no, che non avrebbero potuto sciare nella gara. Tornarono a casa.

NEL FRATTEMPO, DI NUOVO

A «COACH CITY»

Willy Schaeffler, almeno per un po', considerò l'intera faccenda della sua sostituzione come una palese presa di potere da parte del vicepresidente esecutivo della USSA Mike Erickson. Non è un'interpretazione troppo irrealistica: Willy era precedente a Erickson sul libro paga della USSA; Erickson ha lavorato duramente per costruire uno staff strettamente coeso e familiare con il suo modus operandi; e il programma alpino ha sempre avuto un livello di potere, spese e indipendenza che non si adattava facilmente agli organigrammi di nessuno. Un tentativo di portare un'ala così indipendente sotto un controllo più stretto non andrebbe oltre i precetti di una gestione intelligente, se si considera il mondo a volte folle delle gare di sci come un business e si trascura l'elemento umano, o lo Schaeffler, dell'equazione.

Ci sono opinioni divergenti sul ruolo di Erickson. Un'opinione sostiene che Erickson fosse solo l'esecutore, non la fonte. Si dice che il presidente della USSA Bill McClure fosse alla disperata ricerca di un nuovo allenatore a causa della salute di Willy e della disaffezione tra la componente

decisamente non tradizionale dello sci agonistico statunitense. McClure lanciò una ricerca per il «Nuovo Allenatore» e il miglior consiglio disponibile si ridusse a un solo uomo: Mickey Cochran. Si presume che le autorità della USSA abbiano deciso di verificare se nella produzione della potente macchina da corsa di Cochran ci fosse qualcosa di diverso dalla pura genetica. Secondo questa prospettiva, una volta selezionato Mickey, a Erickson fu assegnato il compito di assumerlo; e da bravo esecutore, Erickson assunse. Altri sostengono che fu Erickson a prendere l'iniziativa. In ogni caso, la notizia scivolò fuori – un segreto impossibile da mantenere nel piccolo e angusto mondo delle gare di sci – prima che le trattative per la successiva sincura di Schaeffler a Park City fossero completate. Un lavoro di pubbliche relazioni malriuscito, che insultò Willy e fece infuriare non pochi altri allenatori negli Stati Uniti, insieme ad alcuni potenti sostenitori di Schaeffler. Erickson fu incolpato – con qualche giustificazione.

La gara di Coppa del Mondo successiva alla diffusione della notizia era Mont Ste. Anne, e Willy era lì, impegnato a rassicurare gli allenatori e i corridori rimasti, ha detto. Ha anche detto di aver avuto colloqui preliminari su Park City – il che ha attenuato un po' la rabbia dell'annuncio prematuro – ma di non aver raggiunto alcun accordo definitivo. Mickey Cochran, che aveva accettato il nuovo incarico con specifiche rassicurazioni sul fatto che gli sarebbe stato permesso di allenare e che sarebbe stato escluso dalle battaglie politiche, era altrove, si suppone per spegnere alcuni suoi incendi.

Tutto andò per il meglio, ovviamente. Il progetto di Park City si materializzò e crebbe enormemente, e Willy lo accettò. Hanspeter Rohrer, l'affascinante svizzero spilungone che era diventato il miglior allenatore di sci alpino che gli americani avessero mai avuto, si dimise, non per resistenza all'idea di lavorare con Mickey, ma per il disgusto per il trattamento riservato a Willy e per la guerra politica che sembra-

(Continua a pagina 13)

(Continua da pagina 12)

va contagiare tutto ciò che l'USSA toccava. Mickey accettò coraggiosamente l'incarico e cercò di estraniarsi dalla battaglia politica, fuori dalla guerra di trincea. Il giorno prima dell'apertura della convention annuale dell'USSA, interruppe i suoi lavori al ritiro estivo della squadra di sci statunitense a Mammoth Mountain per recarsi a Sun Valley e presentare il bilancio per l'anno successivo; poi ripartì per andare ad allenare gli atleti, con le sue responsabilità non politiche apparentemente soddisfatte. In realtà, non fu così facile. Il suo bilancio fu ridotto dai 366.000 dollari di cui diceva di aver bisogno per un anno di Campionato del Mondo FIS a qualcosa come 309.000 dollari. Minacciò di dimettersi, ma i nuovi finanziatori si misero al lavoro e scovarono promesse di donazioni per assicurare a Mickey i soldi che voleva, e anche di più. Un amico anonimo di lunga data della squadra promise che se i nuovi raccoglitori di fondi (vedi sotto) avessero raccolto 200.000 dollari entro il 1° dicembre, lui vi avrebbe aggiunto 100.000 dollari; Se fossero riusciti a raccogliere altri 200.000 dollari entro la fine dell'anno fiscale, avrebbe raddoppiato la somma con altri 200.000 dollari. Pertanto, se il comitato riuscisse a raccogliere i 309.000 dollari che riteneva di poter raccogliere, diventerebbero 609.000 dollari, ovvero sufficienti a finanziare il programma nordico e a dare a Mickey tutto ciò che desiderava.

Dopo che Mickey vinse le sue battaglie per il denaro, alcuni dei grandi finanziatori della USSA organizzarono un viaggio per farlo venire a prendere a Mammoth e riportarlo in aereo privato a Sun Valley per partecipare al banchetto di premiazione al termine della convention, quattro giorni dopo. A quanto pare, era furioso per essere stato distolto dalla sua principale responsabilità – formare atleti migliori – per partecipare a una cerimonia in gran parte cerimoniale. Probabilmente avrebbe potuto rifiutare, perché a quel punto la USSA non aveva più molto a che fare con la squadra di sci statunitense.

GLI UOMINI DEI SOLDI

Nello sci, esiste un gruppo eterogeneo di persone la cui vita professionale e industriale dipende dai risultati degli sciatori agonisti: importatori e produttori di attrezzature da sci, gestori di stazioni sciistiche, editori, investitori, inventori, politici, allenatori professionisti, commercianti. Sono loro i motori e gli agitatori dello sci: il business dello sci. Sono decisamente distinti dall'USSA, orientata ai dilettanti (anche se c'è una certa sovrapposizione). Guardano con piacere alle nuove direzioni e agli sviluppi nello sport dello sci, ma molti di loro hanno un interesse di lunga data e duraturo per la forma tradizionale delle gare di sci alpino amatoriali, che ha contribuito così tanto alla crescita di questo sport. Il loro interesse per le gare di sci non è quello del tifoso occasionale. Nella primavera del 1973, questi personaggi non appartenenti alla USSA, osservando l'evaporazione del supporto finanziario della USSA, il taglio del bilancio, le dimissioni e i licenziamenti degli allenatori, l'apparente spostamento avanti e indietro attraverso l'Atlantico delle squadre statunitensi, le cancellazioni dei viaggi aerei dei viaggi in Europa per le qualificazioni alla Coppa del Mondo, delle dimissioni dai contratti da parte dei fornitori delle squadre, del trattamento mediatico degli episodi Schaeffler e Cochran, hanno iniziato a preoccuparsi per le gare di sci negli Stati Uniti.

Bill Tanler, editore di Ski Racing, tentò di valutare l'entità del loro turbamento con una lettera di richiesta, indirizzata alla maggior parte dei principali industriali e professionisti dello sci. La risposta a quella lettera fu sufficiente a portare a un incontro, tenutosi a New York, per discutere la situazione attuale e la possibilità di ristrutturare l'organizzazione, la gestione e il supporto della squadra di sci statunitense. Inizialmente, l'USSA non era stata invitata a partecipare, ma il presidente Bill McClure e l'ex presidente (ora rappresentante dell'USOC) Charles Gibson vennero a conoscenza della questione e chiesero di essere invitati; lo furono e parteciparono. (Gibson in seguito definì il gruppo, su carta, come "agitatori esterni".

Quando riconobbe il livello di supporto finanziario per la squadra rappresentato dal gruppo, rispetto al livello di supporto che sarebbe stato disponibile se l'USSA avesse scelto di ignorarli, divenne, in un certo senso, un agitatore esterno.

La preoccupazione centrale del gruppo, riassunto, era che il sostegno finanziario generato in passato per la squadra di sci non arrivava alla squadra di sci. Se si stavano dissipando soldi per un aumento delle spese generali interne dell'USSA o per programmi non agonistici in rapida espansione non aveva importanza; la squadra di sci era il principale veicolo di raccolta fondi e veniva trascurata in tempi di tagli al budget. Cattiva gestione. Il gruppo, che non includeva necessariamente i membri dell'USSA presenti, concordò sul fatto che un veicolo idoneo per la riorganizzazione della gestione dell'U.S. Ski Team fosse la United States Ski Educational Foundation, un rifugio fiscale fino ad allora quasi inoperante per preservare lo status di organizzazione non-profit dell'USSA a fini di raccolta fondi. Gli «agitatori esterni» proposero di riempire il consiglio di amministrazione dell'USSEF, ormai in difficoltà, fino al raggiungimento della sua forza autorizzata con i propri membri, come primo passo per razionalizzare la gestione della squadra di sci.

Alcuni pensavano che fosse finita lì: la gestione della squadra di sci era stata presa in carico da un gruppo i cui interessi principali erano legati al successo della squadra di sci statunitense. In realtà, tutto ciò che era stato stabilito era un metodo operativo, e tutti coloro che lo avevano accettato erano ancora al di fuori della leadership dell'USSA. A Reno, a fine primavera, per un incontro tra i nuovi membri del consiglio direttivo dell'USSEF, proposti dagli «agitatori esterni», e il comitato esecutivo dell'USSA. Un incontro difficile: all'USSA, infatti, veniva chiesto di rinunciare al controllo della squadra, che rappresentava la sua principale capacità di raccolta fondi. Gli agitatori esterni avevano numerose prove del fatto che la futura rac-

(Continua a pagina 14)

(Continua da pagina 13)

colta fondi era strettamente legata a un radicale cambiamento nella gestione della squadra di sci, sotto forma di assegni e promesse di donazioni, all'incirca tra 50.000 e 250.000 dollari, a seconda del cambiamento. Il comitato esecutivo dell'USSA ha ingoiato il rospo e votato per gli agitatori esterni nel consiglio di amministrazione. W. Bradford Briggs, della Ziff-Davis Publications Co., è stato nominato presidente dell'USSEF.

E ancora una volta, alcuni pensavano che fosse finita lì: l'USSEF, ricostituita per rappresentare un'industria sciistica più solida e una maggiore capacità di raccolta fondi, aveva ora il controllo della squadra di sci statunitense. E ancora una volta, in realtà, tutto ciò che era stato deciso era che l'USSEF avrebbe avuto nuovi membri del consiglio direttivo, precedentemente non appartenenti all'USSA, e che questi membri avrebbero ora iniziato a cercare di elaborare i dettagli legali, fiscali e amministrativi per consentire il cambiamento. L'USSA di per sé non aveva approvato nulla.

Riunioni, riunioni, riunioni. L'USSA ha finalmente ceduto il controllo delle squadre di sci alpino e nordico degli Stati Uniti, maschile e femminile, durante le riunioni pre-convention e durante la convention descritte in queste pagine il mese scorso. Il consiglio di amministrazione dell'USSEF è ora composto al completo da dieci «agitatori esterni» e 15 membri dell'USSA, che per la prima volta sono stati scelti per competenze specifiche nelle competizioni o nella raccolta fondi. L'USSEF ha ora il controllo degli affari della squadra di sci degli Stati Uniti, sta istituendo una nuova struttura gestionale sul modello delle squadre sportive professionistiche, è alla ricerca di un direttore generale ed è impegnata a raccogliere più fondi per evitare tagli al budget negli anni a venire. Non è nemmeno vero, in termini legalistici, che l'USSA abbia perso la sua squadra di sci: l'USSA domina ancora il consiglio di amministrazione dell'USSEF, con il nuovo accordo soggetto a revisione annuale, che richiede un voto di

fiducia continuo da parte dell'USSA per avviare il programma di ogni anno. L'USSA può riprenderselo in qualsiasi anno voglia. Ma per il 1973-74 e per i Campionati del mondo FIS, il nuovo accordo USSEF è... ehm, operativo. Vai a prenderli, Mickey Cochran.

ANDARE SOLO A GAREGGIARE

Gli eventi che si sono susseguiti nello sci agonistico hanno reso necessario, in recenti numeri, riesaminare i diversi sviluppi alla ricerca di un contesto comprensibile. Potrebbe anche sembrare un errore focalizzare così tanta attenzione sui fondamenti politici, a volte oscuri, dello sci agonistico, piuttosto che sulle glorie dello sport stesso. Sì. Non sarebbe meglio limitarsi a raccontare le gesta eroiche, lasciando i graffi e i morsi un oscuro segreto? Perché non possiamo semplicemente andare a sciare?

Perché le classifiche, i siti di gara, la configurazione dei percorsi, la selezione delle squadre, i lavori degli allenatori, i livelli di finanziamento vengono tutti decisi con mezzi politici. Perché lì non c'è modo, in realtà, di renderli diversi. Perché la scelta di sci, scarponi, bastoncini, attacchi, cappelli, guanti, maglioni, pantaloni e occhiali implica una questione politica: per l'atleta stesso, e sempre di più, oggi, per la squadra, per l'associazione nazionale che sostiene l'atleta.

Esempio: l'anno scorso, nelle squadre statunitensi di sci alpino, un atleta doveva scegliere una marca di sci (tra i fornitori) e attenersi a quella. Non una marca di sci per lo slalom gigante, una marca di sci per lo slalom e una marca di sci per la discesa libera, ma una marca di sci, punto. Non, in altre parole, il miglior sci che potesse trovare per performare in ogni gara, ma il miglior compromesso per le tre gare. Oppure, per gli specialisti più motivati, la marca migliore per la gara di specialità, anche se ciò avrebbe compromesso le prestazioni nelle altre gare. Ciò significa che l'atleta e la sua prestazione non sono di fondamentale importanza; ciò che è di fondamentale importanza è il finanziatore commerciale della squadra.

Nelle corse professionistiche, stranamente, sebbene ci sia un merchandising aperto sia delle persone che dei prodotti, l'individuo e la sua prestazione sono ancora una volta una parte importante dell'equazione della vittoria. Invece di "Spalding è il numero uno", abbiamo "Killy vince con Rossignol". È vero, la remunerazione del corridore è legata a quanto bene riesce a far funzionare i prodotti sponsorizzati. Ma questa situazione è diversa solo in misura da quanto è sempre accaduto nel contesto del circuito amatoriale, con consorzi di fornitori e contratti privati che pagavano apertamente o meno stipendi e persino premi in denaro ai corridori dilettanti. Ciò ha portato a tutta l'insidiosa erosione dell'integrità che è stata una conseguenza diretta degli sforzi per mantenere l'immagine pubblica del dilettantismo, a prescindere dalla realtà commerciale. L'effetto olimpico.

L'effetto erosivo del consumismo non si limita alla vendita di prodotti. C'è l'interesse economico degli allenatori, la politica del regionalismo, gli stratagemmi di potere delle aree ansiose che il prodigio locale diffonda la parola della località sponsorizzata. Perché gli esseri umani sono politici, tanto quanto lo sono l'aria che respirano - chiamatela psicologia, personalità o semplici buone maniere. Ogni sciatore con cui ho parlato mi ha detto che non vuole avere nulla a che fare con la politica coinvolta nello sport; non sono affari suoi, vuole solo andare a gareggiare. Ogni allenatore accetta ogni incarico con la chiara e dichiarata consapevolezza (sorriso) che non si preoccuperà della politica, che gli sarà permesso di andare là fuori e concentrarsi sull'allenamento degli sciatori.

Scusa, T. K. Guardala da questa prospettiva. Lo sport in cui ti dedichi, lo sport in cui ci dedichiamo tutti, è la politica. Hai semplicemente scelto lo sci agonistico. Forse non è quello per cui ti sei iscritto, ma non è buffo come vada sempre a finire?



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORID'EPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, QUELLI CHE AMANO LO SCI.

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

sciare

SPORT INVERNALI

STADIO

LA STAMPA

TUTTOSPORT

il Resto del Carlino

IL PICCOLO

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE

SKI SKIING

nevesport
ILLUSTRATO

La Gazzetta dello Sport

CORRIERE DELLA SERA

TRIBUNE
DE GENÈVE
QUOTIDIEN
FONDÉ EN 1879

Le Nouvelliste

Berner Zeitung

LA LIBERTÉ

24 heures
FEUILLE D'AVIS
DE L'ASSURANCE
LE GRAND QUOTIDIEN SUISSE

TRIBUNE
DE LAUSANNE
LE MATIN

LE COURRIER

Der Bund

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it